

Quaderni per scrivere

È una pila di vecchi quaderni. Formato 21×29,7 come si diceva prima che si parlasse di formato A4, sempre a quadretti. Copertine di tutti i colori, più spesso rossi o blu, pochi gialli, i più vecchi, quando a Toulouse, trovavo dei quaderni di carta riciclata, dalla copertina illustrata con uccelli, insetti o piccoli roditori, in una cooperativa bio. Ora non trovo più, negli ipermercati, che quaderni scolastici della marca "cambridge". Pazienza!

E, in questi quaderni, io accumulo. Scrivo, riscrivo appunti in disordine, **scalette** di laboratori pizzicate dai miei vecchi quaderni, da libri specializzati, da racconti che mi piacciono, da frammenti di poesie, da haïku rubati a Parigi nel métro, di frasi che colpiscono nel segno. Ogni quaderno è come la ripetizione del precedente. Pertanto ogni anno, si susseguono e ciascuno costruisce la propria personalità: uno parla di una formazione di animatori, l'altro piuttosto di **laboratori scoperta**, quest'anno sarebbero piuttosto i **seminari "incontri"** in Portogallo e nel Lot. Alcuni cercano di costruire progressi, altri stimoli, uno cita autori da leggere, un altro non contiene che testi scritti, che scrivo anch'io, sui temi proposti nell'uno o nell'altro laboratorio, testi scritti alla bell'e meglio, che più tardi, non sempre, potrò rimaneggiare. Inch'Allah!

Vi accumulo, quindi, delle scalette e lo svolgimento reale, sempre diverso dalle previsioni fatte, dei testi realmente scritti in sede di laboratorio. Non è mai troppo chiaro e ordinato, è in disordine, ma ci metto dei numeri per prevedere o constatare una successione cronologica. Sono avaro ed economo con la carta: niente margine, nessuno spazio bianco. Tiro delle linee per separare le parti, ma i fogli sono sempre pienissimi. Scrivo ogni due righe per potermi rileggere ma, talvolta, restringo un testo scrivendo rigo per rigo. Metto la data e i titoli, spesso dopo. Contrassegno con un numero le mie consegne per costruire il laboratorio e farlo progredire con coerenza. E non seguo mai l'ordine che mi sono imposto. Do i riferimenti dei testi da leggere per rendere allettanti le proposte di scrittura. So che devo prendere questo o quel libro da leggere. E poi nell'animazione del laboratorio, così come per scrivere, esco dallo schema che mi ero fissato. In funzione della dinamica propria di quel gruppo, lo seguo o mi allontano, mi adatto o ubbidisco alle ingiunzioni formulate, ai bisogni avvertiti, all'atmosfera instauratasi, alla velocità di scrittura valutata. Un dato individuo di un gruppo deve allontanarsi dalla scrittura normale e il gruppo gradirà andare con lui verso la poesia e il surrealismo. Alcuni gruppi per formarsi hanno bisogno di giochi o di andare cercare materiali insieme. Altri privilegiano una scrittura più intimista o più individuale. In certi momenti è preferibile cambiare alleggerire l'atmosfera con una poesia o una canzone di Brel salvo poi a tornare sulle **righe di vita**. Pedagogia da filonisti!

I miei quaderni sono dunque pieni di minute da cui traggio talvolta un testo o per fare una mostra (Belaye), mandare una e-mail, realizzare un documento comune, o creare una raccolta di storie di vita (Duravel).

Da circa dieci anni i miei quaderni si accumulano. Come una serie tautologica che ripetesse le consegne. I testi scritti sono, ovviamente, tutti differenti. In certi si possono trovare persino laboratori immaginati, rimuginati, ma mai realizzati. Per intervenire in case di riposo, per esempio. La domanda era stata fatta, ma non sono stati realizzati. Oppure laboratori come strumenti di dinamica e sviluppo locale sul modello di "scrivere la mia città" come è stato fatto a La Roche sur yon. Forse un giorno serviranno. Perché

disperare?

In calce trovo titoli di libri che certi partecipanti, nei miei laboratori, mi consigliano di leggere. Potrei riempirne una intera biblioteca. Ho conosciuto Christian Bobin e Maria Desplechin. "le parole hanno un viso" mi è stato regalato in un laboratorio. Me ne servo ora nei laboratori "ricerca" per "aprire" la maniera di scrivere e fare la conoscenza delle parole. Per esempio, leggi le tue cancellature!

Trovo anche citazioni o brani interi da uno o un altro autore, parole chiave, definizioni estrose, brani del mio diario, haïku di stagione, liste incoerenti, acrostici sul mio nome, squisiti cadaveri riscritti, pezzi di racconti di vita. I miei quaderni sono sempre veri e propri cafarnei e solo io mi ci posso raccapezzare. Se qualcuno se ne impossessasse li getterebbe subito nel cestino della carta straccia. Per me nei miei quaderni c'è sempre una pista da esplorare, un'idea da elaborare, un testo da rimaneggiare, una proposta da fare, un libro da leggere, una metodologia o un dispositivo da seguire, materia per farsi conoscere o semplicemente una finestra su alcuni modi di animare. A immagine e somiglianza della mia personalità!

Allora per il momento, io li conservo. Ne ho una buona dozzina, con le pagine numerate per raccapezzarmici, classificati vagamente per anni. E in ogni quaderno da scolaro, il sostanzioso midollo dei laboratori. Futuri!

Tugdual de Cacqueray